



Continuità e cambiamenti del ruolo della religione nel discorso e nella politica della Lega

Fabio Bolzonar

Introduzione

Simboli, narrazioni e valori religiosi sono stati evocati con sempre maggiore frequenza e hanno assunto una sempre maggiore rilevanza nel discorso dei movimenti populistici di destra. Si tratta di un fenomeno che ha ormai assunto una dimensione globale (Yilmaz et al. 2021). Da Donald Trump a Jair Bolsonaro, da Victor Orbán a Matteo Salvini, da Recep Tayyip Erdogan a Narendra Modi, i leader populistici hanno ripetutamente utilizzato la religione per enfatizzare l'identità nazionale, di cui si presentano come i più strenui difensori e per stigmatizzare gli 'altri', le 'corrotte' élite e coloro che minaccerebbero l'identità del popolo (minoranze etniche, religiose, sessuali) (Marzouki et al. 2016).

L'Islam, rappresentato come una religione in contrasto con i presunti superiori valori occidentali, è stato il principale bersaglio del discorso esclusionista del populismo europeo. Nel giugno del 2016, Santiago Abascal, segretario del partito populista spagnolo Vox, dichiarò che "la nostra identità e quella dell'intera Europa è cristiana e questa deve essere preservata perché i nostri valori sono superiori e danno dignità all'uomo. Non voglio l'islamizzazione dell'Europa perché va contro quello che siamo, contro il meglio di noi"¹. Talvolta i leader populistici collegano l'evocazione della religione e la stigmatizzazione dell'Islam ai temi centrali della loro propaganda, soprattutto l'opposizione all'immigrazione. In un discorso del luglio del 2017, ad esempio, il primo ministro ungherese Viktor Orbán dichiarò che "l'Europa si sta preparando a consegnare il suo territorio a una nuova Europa meticciosa e islamizzata. Perché ciò avvenga, perché il territorio sia pronto a essere consegnato, è necessario continuare la scristianizzazione dell'Europa"².

Per meglio comprendere la sfida del populismo all'integrazione delle minoranze religiose nelle società europee caratterizzate da un sempre maggiore pluralismo confessionale (Garelli 2020), è opportuno considerare come la religione venga appropriata dai movimenti populistici. Questo compito è quanto mai necessario nell'attuale momento storico in cui i partiti populistici sono diventati attori primari sulla scena politica nazionale entrando a far parte di governi di coalizione in diversi paesi (Albertazzi, McDonnell 2015; Akkerman et al. 2016; Mudde 2019). Questo articolo prende in considerazione il ruolo della religione nel discorso e nella politica della

Fabio Bolzonar, Université Libre de Bruxelles, fabio.bolzonar@cantab.net

¹ "Abascal: 'Hay que preservar la identidad cristiana de Europa'", *InfoVaticana*, 6 giugno 2016.

² Orbán, Victor (2017). *Viktor Orbán's Speech at the 28th Bálványos Summer Open University and Student Camp, 22 July 2017*. <https://abouthungary.hu/speeches-and-remarks/viktor-orbans-speech-at-the-28th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp> (Consultato 13 dicembre 2021).

Lega, studiando i cambiamenti dell'evocazione di simboli e valori religiosi da parte leghista e illustrando i fattori che ne hanno favorito l'evoluzione.

Le seguenti sezioni dell'articolo propongono un'analisi storica contestualizzata di lungo periodo che studia l'appropriazione della religione da parte della Lega in relazione al contesto politico. Riteniamo che una tale prospettiva permetta di comprendere meglio le dinamiche macro-strutturali dell'evoluzione della 'politica religiosa' leghista rispetto a un'analisi limitata alla considerazione delle sue evoluzioni più recenti.

Due presupposti teorici, riconosciuti dalla recente letteratura accademica sul populismo, sono le premesse di questo articolo. Primo, i movimenti populistici sono principalmente, se non esclusivamente, motivati dal massimizzare i propri consensi elettorali (Akkerman et al. 2016). Secondo, per conseguire questo fine, i populistici non esitano ad adattare alcuni principi della loro ideologia, quale la religione, ad esempio, al contesto culturale e politico nazionale al fine di risultare maggiormente in sintonia con le aspettative e attitudini degli elettori (Mudde and Rovira Kaltwasser 2013). Dalla combinazione di questi due presupposti deriverebbe che i movimenti populistici adeguerebbero le caratteristiche e l'intensità della loro evocazione della religione in relazione ai cambiamenti del contesto culturale e politico per accrescere la loro influenza. Questo articolo intende dimostrare questa tesi utilizzando la Lega come caso-studio.

Nei suoi circa trenta anni di vita, la Lega (fondata con il nome di Lega Nord) ha impresso diversi cambiamenti alla propria ideologia. Recentemente, Piero Ignazi, ha distinto tre periodi nello sviluppo politico di questo partito: il periodo autonomista della prima metà degli anni Novanta, il periodo secessionista e antisistemico che si estende dalla seconda metà degli anni Novanta ai primi anni del 2010 e il periodo nazionalista, che si apre nel 2011-2012, nel quale, soprattutto sotto la guida di Matteo Salvini, la Lega diviene un partito nazionalista di destra (Ignazi 2018: 211-212). Riteniamo che una tale periodizzazione possa essere un valido strumento euristico anche per comprendere l'evoluzione del ruolo della religione nel discorso e nella politica leghista. Tuttavia, vorremmo aggiungere un quarto periodo alla categorizzazione proposta da Ignazi, dividendo il periodo 'salviniano' in due parti: dal 2013 al 2018 e dal 2018 in poi. Mentre nel primo periodo assistiamo a una sempre crescente politicizzazione della religione da parte della Lega senza che questa incontri significative resistenze, nel secondo emerge una sempre più forte opposizione, soprattutto da una parte del mondo cattolico, all'appropriazione leghista della religione.

Questo articolo si compone di tre parti. Dopo questa introduzione, la successiva parte a carattere teorico discute alcune interpretazioni del ruolo della religione da parte del populismo. A questa parte seguirà una sezione empirica, a sua volta suddivisa in quattro sottosezioni, che descrive l'evocazione della religione nei quattro periodi che abbiamo menzionato. Infine, l'ultima parte riassume le conclusioni principali di questo articolo indicando le continuità e i cambiamenti del ruolo della religione nel discorso e nella politica leghista.

1. La religione nell'ideologia populista

Il termine populismo è stato spesso affetto da una scarsa capacità esplicativa. Studiosi e giornalisti ne hanno frequentemente fatto uso per denigrare l'avversario di turno piuttosto che per descriverne le caratteristiche del progetto politico (Brubaker 2020: 44). Malgrado il populismo rimanga ancora un concetto controverso ed elusivo (Müller 2016), la letteratura contemporanea ha raggiunto un largo consenso sul fatto che l'ideologia populista è caratterizzata da tre concetti cardine: il popolo, le élite e volontà generale (Mudde, Rovira Kaltwasser 2013). In altre parole, il pensiero populista enfatizza incessantemente la contrapposizione fra il 'buon' popolo e le 'corrotte' élite che ignorerebbero la volontà generale di cui si fanno difensori i leader populistici. Sebbene la concettualizzazione del populismo si sia raffinata nel corso dell'ultimo decennio, il ruolo della religione è stato a lungo un tema di ricerca trascurato dagli studiosi (DeHanas, Shterin 2018: 177). Alcuni recenti studi hanno dedicato maggiore attenzione all'influenza della religione nell'attuale populismo. Andrew Arato e Jean Cohen, ad esempio, hanno sottolineato come l'evocazione di simboli e valori religiosi da parte dei movimenti populistici siano elementi simbolici per rafforzare un'agenda politica esclusionista che minaccerebbe il pluralismo su cui si fondano le società civili (Arato, Cohen 2018: 283). Gli autori di un volume edito da Nadia Marzouki, Duncan McDonnell e Olivier Roy hanno sostenuto come i movimenti populistici utilizzerebbero la religione per definire il 'noi', il popolo, concepito in termini nativisti, e stigmatizzare gli 'altri', i nemici del popolo, soprattutto, le comunità musulmane. Questa politicizzazione della religione dimostrerebbe come per i movimenti populistici la religione sia un principio identitario, per rafforzare il senso di appartenenza, piuttosto che un insieme di norme religiose in cui credere (Marzouki et al. 2016). Per adattare un concetto elaborato dalla sociologa francese Danièle Hervieu-Léger (2003), l'ideologia populista opererebbe una sorta di esculturazione della religione, un processo di deprivazione della religione di quei principi culturali che ne hanno definito il substrato etico e dottrinario, per strumentalizzarla per fini che poco o nulla hanno a che fare con questi principi. Come ha recentemente osservato Luca Ozzano, per il populismo la religione è una sorta di maschera evocata per perseguire scopi politici, soprattutto una politica autoritaria e identitaria (2020).

L'appropriazione della religione da parte del populismo diverge, talvolta marcatamente, nei diversi contesti nazionali e cambia nel tempo. (Marzouki et al. 2016; Arato, Cohen 2017; Haynes 2019; Ozzano 2019). Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, i leader populistici hanno evocato con sempre maggiore frequenza simboli e valori religiosi (Marzouki, McDonnell 2016: 1-2). In contrasto con il paradigma della secolarizzazione, la tesi a lungo egemonica nelle scienze sociali che collegava il processo di modernizzazione al declino della religione come forza sociale e politica, principi religiosi avrebbero ancora un ruolo rilevante, se non crescente, nello strutturare le identità di attori politici di primo piano che perseguono agende politiche discriminatorie (Fox 2004).

Sebbene la letteratura accademica sembri ormai riconoscere l'importanza della religione nell'ideologia populista, i cambiamenti nell'evocazione di simboli e valori religiosi nel discorso populista sono ancora oggetto di dibattito. Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser hanno sostenuto come la religione verrebbe impiegata dai populistici per adattarsi al contesto culturale in cui si trovano. In altri termini, i movimenti populistici modificherebbero le loro attitudini verso la religione per meglio presentarsi in sintonia con le prevalenti aspettative degli elettori e accrescere la loro influenza. Malgrado riteniamo che l'argomento sostenuto da Mudde e Rovira Kaltwasser abbia solide basi empiriche, pensiamo che debba essere ulteriormente sviluppato al fine di chiarire di che tipo di religione si fanno difensori i leader populistici, come la loro evocazione dei simboli religiosi cambi nel tempo e quali fattori favoriscano o contrastino tale processo. Le seguenti sezioni di questo articolo affrontano queste questioni discutendo la politicizzazione della religione da parte della Lega dalla fondazione di questo partito.

2. Evoluzione del ruolo della religione nel discorso e nella politica della Lega

2.1. Un partito laico e anticlericale: La Lega dei primi anni Novanta

La Lega fu ufficialmente fondata, con il nome di Lega Nord, nel febbraio del 1991. La politicizzazione delle identità territoriali era il principio ideologico cardine di questo nuovo partito, capeggiato da Umberto Bossi (Diamanti 2009). I leader leghisti cercavano di introdurre una nuova frattura politica nel sistema partitico italiano. Si trattava di uno sforzo temerario perché le regioni centro-settentrionali non presentavano criteri etnici a tal punto distintivi da giustificarne la politicizzazione (Ignazi 2018). Al fine di definire una piattaforma politica coerente, la Lega si rifece quindi alle tradizioni locali e alle prevalenti domande politiche espresse dal territorio in cui si stava diffondendo. I primi documenti programmatici del movimento di Bossi enfatizzavano la difesa della cultura delle regioni centro-settentrionali, richiedevano una maggiore autonomia amministrativa e finanziaria per gli enti locali e pretendevano la riduzione della pressione fiscale, soprattutto sui piccoli e medi imprenditori, le cui risorse, secondo la propaganda leghista, erano drenate per finanziare le 'corrotte' élite politiche romane e le loro clientele parassitarie nelle regioni meridionali.

La religione ebbe un ruolo marginale nell'agenda politica della Lega dei primi anni Novanta. Nel libro-intervista pubblicato nel 1992, Bossi disse che preferiva tenere la religione fuori dalla sua azione politica, sostenne che "dovrebbe essere vietato l'uso di simboli religiosi in politica" e affermò che la Lega non poteva "che essere un movimento laico, aconfessionale" (1992: 187-188). Le regioni settentrionali, nelle quali la Lega si stava radicando, erano un territorio in cui la Chiesa Cattolica e le sue organizzazioni ancillari plasmavano gli spazi di socializzazione e mediavano le domande del territorio per canalizzarle verso la Democrazia Cristiana (DC) (Guolo 2011: 11). Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Ottanta, queste regioni mostrarono i primi segni della secolarizzazione e una crescente scontentezza verso la DC. La Lega fu

un effetto politico del processo di secolarizzazione e del declino dell'unità politica dei Cattolici (Ignazi, Wellhofer 2013). In ogni caso, sebbene in profonda crisi, fino ai primi anni Novanta, la DC, occupava ancora un ruolo centrale nella politica italiana tanto da lasciare ristretti margini per l'emergere di un nuovo partito d'ispirazione cristiana.

Le dichiarazioni di laicismo non impedirono al leader della Lega di riconoscere l'importanza della religione. Il leader della Lega disse di credere in Dio,

ma non è il Dio che ci raccontano al catechismo. È un Dio che sta ovunque, nell'acqua e nel fuoco, nell'aria che respiriamo [...] Penso che il mio sia una specie di panteismo (Bossi, 1992: 186).

Sebbene Bossi si ponesse all'esterno della religione di chiesa, egli dichiarava di rispettare il Cattolicesimo in quanto religione del suo popolo. La dimensione identitaria della fede piuttosto che quella spirituale era dunque quella che interessava maggiormente il leader della Lega (McDonnell 2016).

Il riconoscimento di Bossi per il Cattolicesimo non impedì alla Lega di assumere posizioni anticlericali nei primi anni Novanta. Per rendersene conto, basterebbe aprire una copia *La Padania*, il giornale della Lega, il quale presentava una rubrica, intitolata *Sciur Curat* (Signor Curato), la quale era solita indirizzare aspre critiche alle gerarchie ecclesiastiche, accusate di essere una ricca élite, disinteressata ai bisogni del popolo e complice delle corrotte élite politiche che governavano l'Italia. Nel 1992 il conflitto con la Chiesa Cattolica raggiunse l'apice. Nel settembre di quell'anno, Irene Pivetti, che soltanto due anni dopo verrà eletta alla presidenza della Camera, espresse l'intenzione di promuovere una raccolta di firme per spingere alle dimissioni il cardinale di Milano, Monsignor Carlo Maria Martini³.

All'origine dell'anticlericalismo della Lega non vi erano motivazioni religiose, ma soltanto politiche. Se l'evocazione della religione da parte del populismo nasconde spesso fini politici (Ozzano 2020), anche l'anticlericalismo spesso maschera obiettivi politici. Dai primi anni del secondo dopoguerra, la Chiesa Cattolica si era assunta il ruolo di difensore dell'unità d'Italia, oltretutto di sponsor della DC (Donovan 2003). A causa di questo doppio ruolo, la Chiesa rappresentava il principale avversario dei propositi secessionisti della Lega, che aspirava anche ad attirare a sé il voto degli scontenti elettori cattolici del nord Italia.

Se le polemiche con le gerarchie ecclesiastiche ebbero un ruolo importante nella politica della Lega dei primi anni Novanta, i riferimenti all'Islam furono episodici e marginali. Nella società italiana del tempo, in cui i migranti musulmani erano ancora un'esigua minoranza e l'islamofobia ancora poca diffusa (Allievi 2008), la Lega prestò poca attenzione all'Islam. Uno dei rari episodi in cui questo avvenne fu una polemica causata da un'intervista rilasciata da Bossi nel luglio del 1993 al settimanale *Il Sabato*. In quell'occasione di segretario leghista disse: "il mondo lo vedo diviso in due: la civiltà da una parte, i barbari dall'altra". Di fronte alle critiche di intel-

³ "La Lega muove guerra al cardinale", *La Repubblica*, 24 settembre 1992.

lettuali e leader religiosi musulmani che considerarono tali parole una stigmatizzazione dell'Islam, i leader leghisti si affrettarono a calmare le polemiche, accusando *Il Sabato* di aver strumentalizzato in maniera sensazionalistica le dichiarazioni del segretario della Lega⁴. Malgrado le attitudini discriminatorie erano diffuse fra gli elettori leghisti (Mannheimer 1991), agli inizi degli anni Novanta, l'Islam non era un obiettivo che potesse garantire alla Lega maggiore visibilità politica e permettere di allargare la propria base elettorale.

2.2. La Conversione al Cattolicesimo: La lega nella seconda metà degli anni Novanta

La decisione di Silvio Berlusconi di entrare in politica con il suo movimento Forza Italia (FI) provocò una profonda trasformazione del sistema partitico italiano e spinse la Lega a rivedere la sua agenda politica. Berlusconi proponeva diverse idee che erano originariamente sostenute dalla Lega: la diminuzione della pressione fiscale, la riduzione del ruolo dello stato nell'economia, la retorica anti-sistemica, *etc.* Tuttavia, il fondatore di FI poteva contare su maggiori risorse finanziarie rispetto alla Lega, oltretutto su di un imponente sistema mediatico (Ignazi 2018: 191). Per distinguere la sua agenda da quella di Berlusconi, la Lega decise di concentrarsi sulle questioni etnico-identitarie (Cento Bull 2015). Questa scelta divenne tanto più necessaria dopo la caduta del primo governo Berlusconi alla fine del 1994 a causa della decisione di Bossi di rompere l'alleanza politica con Berlusconi. Da quel momento, FI divenne il più diretto competitore della Lega.

La rinnovata enfasi sulle questioni etnico-identitarie implicò anche un cambiamento del ruolo della religione nel discorso leghista. Simboli e valori religiosi avrebbero potuto provvedere quegli elementi simbolici per sostenere le rivendicazioni della distinta identità delle popolazioni centro-settentrionali e le richieste leghiste per larghe autonomie, se non la secessione, delle regioni da esse abitate. Tuttavia, un tale repertorio normativo non poteva essere preso in prestito dal Cattolicesimo romano. Le gerarchie ecclesiastiche non erano certo inclini ad accettare le rivendicazioni secessioniste della Lega. Inoltre, dissolta la DC, il privilegiato referente politico dei vescovi italiani divenne Berlusconi, con il quale il Cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) intrattenne un rapporto quasi simbiotico (Livi, 2016). La Chiesa era ancora un avversario politico per la Lega. In una tale prospettiva può essere compreso il persistente anticlericalismo leghista esemplificato dalla dichiarazione di Bossi dell'agosto del 1997 nella quale egli criticò Giovanni Paolo II, definito il 'papa polacco', per aver portato la Chiesa a impegnarsi nel potere temporale anziché interessarsi all'evangelizzazione⁵.

Vista l'impossibilità di ottenere un significativo supporto dalla Chiesa Cattolica, i leader leghisti si impegnarono a costruire una propria religione a carattere identitario e finalizzata a consolidare la politica del loro partito. Questa 'nuova religione' prese le sembianze di una religiosità neopagana ispirata alla mitologia celtica. Tuttavia, più

⁴ "L' Islam barbaro castiga Bossi", *La Repubblica*, 4 agosto 1993.

⁵ "Il Papa polacco é contro la Padania", *La Repubblica*, 17 agosto 1997.

che una religione, come ha osservato Renzo Guolo, si trattava di una sorta di celtismo, un movimento ricostruzionistico d'ispirazione *New Age* con lo scopo di far rivivere le tradizioni celtiche (2011: 17). Questo interesse per le tradizioni celtiche si fondava sull'idea dell'origine celtica delle popolazioni centro-settentrionali. Tuttavia, la presenza storica dei Celti nelle regioni subalpine ha lasciato tracce storiche limitate. Il tentativo leghista di costruire una religione neopagana celtica si basava quindi sull'invenzione di una tradizione, oltreché su di una ritualità che spesso sfociava in folkloristici eventi, quali il giuramento davanti al fuoco con il quale il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, celebrò le proprie nozze con Sabina Negri⁶.

Gli sforzi di costruire una religione dal nulla sono spesso un processo destinato a fallire (Fox 2018), in particolare quando il repertorio simbolico della nuova religione ha deboli radici nel contesto storico-culturale delle popolazioni che dovrebbero aderirvi. Tale fu il caso del celtismo leghista, che fu ignorato dai cittadini del nord d'Italia. Alla fine degli anni Novanta esso fu gradualmente accantonato e quasi definitivamente abbandonato dopo i drammatici eventi dell'11 settembre. Gli attentati di matrice islamica negli Stati Uniti sembrarono avvalorare la tesi dello scontro di civiltà e legittimare la costruzione sociale dell'Islam come un qualcosa di paradigmaticamente 'altro', violento e in conflitto con il mondo occidentale intrapresa da vari movimenti xenofobi (Saint-Blancat 2014: 275).

I primi anni del ventunesimo secolo offrirono dunque nuove opportunità politiche per un partito che sfruttasse politicamente l'islamofobia, sempre più diffusa nei paesi occidentali dopo gli attentati dell'11 settembre (Kaya 2014: 749). La Lega cercò di presentarsi come quel partito che si ergeva a difensore della civiltà occidentale contro l'Islam. Diventa: La Lega cercò di presentarsi come quel partito che si ergeva a difensore dei valori cristiani della civiltà occidentale contro l'Islam (McDonnell 2016). Fu così che i leader leghisti si avvicinarono agli ambienti del Cattolicesimo tradizionalista, in particolare alla Fraternità San Pio X, la comunità cattolica integralista fondata dal vescovo scismatico Monsignor Marcel Lefebvre, che rifiutò l'aggiornamento del Cattolicesimo introdotto dal Concilio Vaticano II (Guolo 2011: 25-31). La religione della Lega, come quella difesa da molti altri partiti populistici e movimenti xenofobi europei, divenne quindi una religiosità reattiva, una forma di cristianità tradizionalista e combattiva (Naso 2015: 186-187).

Questa conversione al Cattolicesimo portò i leader leghisti ad arricchire i loro discorsi con frequenti riferimenti storici agli scontri fra il Cristianesimo e l'Islam e a promuovere campagne contro le comunità musulmane. La rivisitazione della battaglia di Lepanto del 1571, lo scontro navale in cui una coalizione di stati cattolici sconfisse l'Impero Ottomano, arrestandone l'espansione in Europa, divenne parte della ricorrente retorica dei leader della Lega (Betz, Meret 2009). Come sostenne Roberto Castelli, allora ministro della giustizia, "la battaglia di Lepanto ci ricorda un pericolo sventato con le armi e che oggi possiamo sventare con le armi della libertà e della democrazia"⁷. Le campagne contro la costruzione delle moschee focalizzarono i lea-

⁶ "Un rito celtico per le prime nozze padane", *Il Corriere della Sera*, 21 settembre 1998.

⁷ "Castelli: «La sinistra candida incappucciati»", *Il Corriere della Sera*, 19 settembre 2005.

der leghisti che si impegnarono a presentare tali luoghi di culto come un problema sociale per le società liberali europee (Allievi 2010). La costruzione di una moschea non soltanto dava visibilità pubblica alle comunità musulmane, ma simboleggiava anche la permanenza nel tempo di tali comunità nel territorio (McDonnell 2016) oltre ad essere dei luoghi d'aggregazione, di incontro e di possibile integrazione. Tutto questo era inaccettabile per i leader leghisti.

La religiosità reattiva e antislamica della Lega si prefiggeva due scopi contemporaneamente. Se da un lato essa cercava di presentare la Lega come il migliore difensore di un'identità europea giudeo-cristiana (Betz, Meret 2009), dall'altro proponeva come soluzione l'assoluto rifiuto dell'Islam. Secondo una tale prospettiva, ogni via d'integrazione era improponibile poiché le minoranze musulmane erano 'l'incompatibile altro'. Come si espresse, Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona dal 2007 al 2017: "mi fa venire i brividi sentirli [i Musulmani] chiamare fratelli. Ogni processo d'integrazione con l'Islam diventa impossibile"⁸.

2.3. Un partito cattolico di estrema destra? La Lega di Matteo Salvini

I primi anni Duemiladieci furono un periodo travagliato per la Lega. Gli scandali che coinvolsero Bossi e i suoi più stretti collaboratori scossero in profondità la credibilità della leadership leghista. La crisi della Lega fu ulteriormente aggravata dall'isolamento politico in cui si venne a trovare. Sebbene essa fosse una delle poche forze politiche a opporsi al governo di unità nazionale presieduto da Mario Monti, essa fu incapace di elaborare un'agenda politica alternativa a quella del governo presieduto dall'ex commissario europeo. Alle elezioni politiche del 2013 la Lega registrò uno dei peggiori risultati elettorali della sua storia, passando da 8,3% dei voti raccolti alle elezioni politiche per la Camera nel 2008 a circa il 4,1 %⁹. Per reagire a quello che sembrava un declino irreversibile, il Congresso federale del dicembre 2013 elesse Matteo Salvini nuovo segretario della Lega.

Salvini imprese diversi cambiamenti all'ideologia della Lega. Prendendo come modello il *Front National* di Marine Le Pen, egli accantonò definitivamente le ambizioni secessionistiche per trasformare la Lega in un movimento nazionale di estrema destra indentificato con il suo leader (Biorcio 2015: 63-64). Sotto la leadership di Salvini, la Lega rafforzò anche il proprio conservatorismo morale e l'ostilità verso gli stranieri, particolarmente i migranti musulmani (Passarelli, Tuorto 2018).

Il contesto politico italiano della seconda metà del 2010 forniva delle condizioni favorevoli per un partito di destra che si presentasse come il difensore dei valori cristiani. Dopo la dissoluzione della DC nel 1994, gli elettori cattolici preferirono le coalizioni elettorali di centro-destra guidate da Berlusconi (Segatti 2006: 125; Ceccarini 2008: 124; Pedrazzani 2016: 255). Tuttavia, quando la leadership berlusconiana iniziò a indebolirsi alla fine degli anni Duemila, FI perse drammaticamente consensi (Orsina 2013).

⁸ Citazione da *Verona Fedele*, 21 Novembre 2004, tratta da Paronetto Sergio, "Cattolici senza Gesù", *Mosaico di Pace*, luglio 2010.

⁹ Dipartimento degli Affari Interni e Territoriali (2018). Archivio storico delle elezioni. <https://elezionistorico.interno.gov.it/> (Consultato 15 dicembre 2021).

Si aprì così un vuoto nello spazio politico italiano (Diamanti, Lazar 2018). Questo vuoto fu ampliato dai fallimenti di tutti gli sforzi di ricostituire un partito politico d'ispirazione cristiana. Uno degli ultimi tentativi in proposito fu l'incontro tenutosi nella cittadina umbra di Todi nell'ottobre 2011. Patrocinato dalla Chiesa Cattolica, l'incontro di Todi si concluse con una solenne dichiarazione di principio sottoscritta da politici, imprenditori e associazioni cattoliche. Nulla di più. In tal senso, l'incontro di Todi confermò la disillusione del Cattolicesimo politico italiano (Donovan 2015: 201) e l'improbabilità di ricostituire un nuovo partito d'ispirazione cristiana (Diotallevi 2016).

La diffusa ostilità sociale verso l'Islam rese l'islamofobia un utile argomento da sfruttare per fini elettorali. Sebbene i pregiudizi verso le comunità musulmane siano tutt'altro che nuovi, le attitudini sfavorevoli verso l'Islam in Europa, soprattutto nei paesi dell'Europa orientale e meridionale, sono molto radicate e forti¹⁰. Secondo la *Global Attitude Survey* della primavera 2016 del *Pew Research Center*, nel 2015 il 69% degli Italiani aveva una considerazione negativa dell'Islam. Si tratta del valore più alto in Europa, dopo quello registrato dall'Ungheria, in cui le opinioni negative verso l'Islam sono condivise dal 72% della popolazione¹¹. I cittadini maggiormente praticanti, un elettorato in cui la Lega si proponeva di fare breccia, erano coloro ad avere i giudizi più critici verso l'Islam. L'inchiesta *Being Christian in Europe*, realizzata dal *Pew Research Center* nel 2018, evidenziò come il 53% dei cittadini italiani ritenesse l'Islam incompatibile con i valori nazionali. Tuttavia, questa percentuale saliva al 63% fra i Cristiani praticanti per poi calare al 51 fra i non-praticanti e al 29 fra coloro che non professavano alcuna fede (2018)¹². Sebbene tali dati, come quelli di ogni indagine statistica, debbano essere considerati con cautela, non è probabilmente un'esagerazione ritenere che un partito che rivendichi i valori cattolici e voglia sfruttare politicamente la diffusa islamofobia possa potenzialmente contare su di un bacino elettorale consistente e raccogliere le preferenze degli elettori più praticanti e conservatori.

Sotto la leadership di Salvini e fino ai primi mesi del 2018, la Lega intensificò i richiami a simboli e valori religiosi, particolarmente in chiave antislamica, senza che questa appropriazione incontrasse una significativa opposizione. Drammatici eventi di cronaca che videro come protagonisti migranti musulmani furono sfruttati politicamente dalla propaganda leghista per corroborare la tesi dell'incompatibilità dell'Islam con i valori occidentali. Ad esempio, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco *Die Welt*, Salvini disse che in Europa era in corso una guerra culturale e sostenne che l'Islam era una religione incompatibile con le società europee. A causa della presenza di migranti musulmani che non hanno alcun titolo a risiedere nel territorio europeo, secondo Salvini, "l'Europa sta perdendo i propri valori, manca di sicurezza e sta smarrendo la propria identità"¹³. Nel discorso del segretario leghista, il rifiuto dell'Islam in quanto religio-

¹⁰ "Attitudes to Islam in Europe are hardening", *The Economist*, 1 settembre 2017.

¹¹ Pew Research Center (2017). *Muslims and Islam: Key Findings in the U.S. and around the World*. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/08/09/muslims-and-islam-key-findings-in-the-u-s-and-around-the-world/> (Consultato 13 dicembre 2021).

¹² Le inchieste del Pew Research Center definiscono praticanti coloro che frequentano la Messa almeno una volta al mese. Pew Research Center (2018). *Being Christian in Western Europe*. <https://www.pewforum.org/2018/05/29/being-christian-in-western-europe/> (Consultato 13 dicembre 2021).

¹³ "Das Problem ist die Kultur des Islam", *Die Welt*, 3 gennaio 2017.

ne si estese quindi ad una più ampia razzializzazione dei migranti musulmani diventando un discorso civilizzazionale che chiama in causa la presunta perdita dei valori della civiltà europea. Talvolta i leader leghisti evocarono le posizioni dottrinarie della Chiesa Cattolica sulle questioni eticamente sensibili come il rifiuto delle unioni omosessuali e la *gender theory*, collegando questi temi alle tematiche principali della propaganda nazional populista. Un tentativo, a dir poco azzardato, di legare temi ideologicamente differenti e strutturalmente non connessi con lo scopo di evidenziare la vicinanza della Lega a quelle tematiche che hanno focalizzato la mobilitazione di una parte del mondo cattolico dai primi anni Duemila. A un convegno del 2016 dell'associazione Pro Vita Onlus, Lorenzo Fontana, eurodeputato leghista e futuro ministro della famiglia nel primo governo Conte, dichiarò:

Da un lato l'indebolimento della famiglia e la lotta per i matrimoni gay e la teoria del *gender* nelle scuole, dall'altro l'immigrazione di massa che subiamo e la contestuale emigrazione dei nostri giovani all'estero. Sono tutte questioni legate e interdipendenti, perché questi fattori mirano a cancellare la nostra comunità e le nostre tradizioni. Il rischio è la cancellazione del nostro popolo¹⁴.

I leader leghisti non si limitarono a evocare simboli e valori religiosi in episodiche dichiarazioni. La religione divenne uno strumento con un ruolo primario nella propaganda elettorale. Emblematico, in tal proposito, fu il comizio di Salvini in piazza Duomo a Milano del 24 febbraio 2018. Durante questo evento, il segretario leghista brandì un Rosario, una copia della Bibbia e della Costituzione italiana. Rivolgendosi quindi alla folla inscenò un giuramento, quasi fosse già stato nominato capo del governo, nel quale disse di impegnarsi di essere fedele al suo popolo, applicare la Costituzione italiana e di "farlo rispettando gli insegnamenti contenuti in questo sacro Vangelo"¹⁵. Sebbene la scena politica italiana sia stata dominata per circa cinquanta anni dalla DC, un partito d'ispirazione cristiana, nessun politico prima di Salvini evocò simboli cristiani in maniera tanto esplicita e plateale per scopi elettorali come lui fece durante il comizio in piazza Duomo.

2.4. Recenti opposizioni e contrasti alla politicizzazione leghista della religione

Dai primi mesi del 2018, si assistette anche a una crescente opposizione all'appropriazione leghista di simboli e valori religiosi. Riteniamo che la contrapposizione fra una Lega che continui a evocare la religione per scopi politici e le reazioni indignate verso una tale pratica contraddistinguano il più recente periodo del discorso religioso della Lega.

L'esposizione del Rosario e del Vangelo nel già ricordato comizio in piazza Duomo non lasciò indifferenti le autorità ecclesiastiche e gli intellettuali cattolici. Se Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, si limitò a osservare che negli incontri politici si dovrebbe parlare di politica¹⁶, una critica più severa fu sollevata da Marco Tar-

¹⁴ "Fontana, il ministro alla Famiglia e quelle parole anti-gay: 'Ora vogliono dominarci'", *Il Giornale*, 1° giugno 2018.

¹⁵ "Salvini, dal Dio Po al rosario: la svolta mistica in Piazza Duomo a Milano", *Il Corriere della Sera*, 24 febbraio 2018.

¹⁶ "Salvini con il rosario, il richiamo dell'arcivescovo di Milano Delpini: «nei comizi si parli di politica», *Il Corriere della Sera*, 26 febbraio 2018.

quinio, direttore di *Avvenire*, il quotidiano della CEI. Tarquinio definì “una scelta sconcertante” la decisione di Salvini di esibire un Rosario e un Vangelo in un comizio elettorale perché “ogni persona di fede autentica sa, infatti, che il Vangelo non è un volantino [...] E sa con altrettanta chiarezza che il Rosario non è un amuleto”¹⁷. Il direttore di *Avvenire*, dunque, non soltanto espresse delle profonde riserve verso l’ostentazione di simboli religiosi per scopi elettorali, ma sostenne come tale gesto fosse in contrasto con i principi della fede.

Nei tardi anni Duemiladieci, una buona parte del mondo cattolico ha continuato a opporsi l’appropriazione leghista della religione. Le posizioni più critiche sono state espresse da quella parte del Cattolicesimo italiano che si riconosce più da vicino nelle posizioni di Papa Francesco¹⁸. Costui si è fatto portatore di un disegno politico ben preciso, che ne ha ispirato la visione religiosa. Sebbene Francesco eviti ogni coinvolgimento nella politica dei vari governi, ha posto al primo piano del suo pontificato la necessità dell’accoglienza dei migranti e ha espresso una profonda vicinanza verso le popolazioni povere, native, e oppresse¹⁹. In tal senso, correndo il rischio di una qualche semplificazione, potremmo sostenere come Francesco si sia fatto portatore di una forma di populismo antitetica a quella sostenuta dalla Lega e dai movimenti xenofobi europei: un populismo nel quale la fede non è utilizzata per enfatizzare un senso di appartenenza esclusionista e stigmatizzare gli ‘altri’, ma come risorsa simbolica a sostegno dell’universalismo e dell’inclusione degli ‘altri’. Non dovrebbe dunque sorprendere come Papa Francesco, il quale si è sempre opposto alle narrazioni dei sovranisti e al loro Cattolicesimo ‘etnico’ (Franco 2020) rappresenti un avversario per Salvini, così come per altri leader populistici. E tantomeno dovrebbe meravigliare che Salvini abbia indirettamente ripudiato gli insegnamenti di Papa Francesco ricordando polemicamente come il ‘suo papa’ fosse Benedetto XVI²⁰ e abbia cercato di stabilire alcuni legami con quei settori più oltranzisti della Chiesa, come il Cardinale Raymond Burke, che si oppongono a Francesco²¹.

I leader leghisti non si sono limitati ad accettare le critiche rivolte loro dal mondo cattolico. Ergendosi quasi a esegeti della dottrina cattolica, essi hanno sostenuto come le posizioni da loro espresse siano consistenti con l’insegnamento evangelico e meglio in sintonia con le aspettative dei cittadini cattolici rispetto a quelle sostenute dall’attuale papato. Già in passato la Lega polemizzò con le gerarchie ecclesiastiche. Tuttavia, gli esponenti leghisti non sostennero mai le loro posizioni enfatizzando la loro presunta migliore interpretazione della dottrina cattolica. Gli attacchi della Lega

¹⁷ “Il Rosario è «medicina», non amuleto e il Vangelo non è un volantino, è vita”, *Avvenire*, 27 febbraio 2018.

¹⁸ Quando Salvini brandì nuovamente il Rosario durante un comizio elettorale nel 2019, padre Antonio Spadaro, amico personale di Papa Francesco e direttore di *La Civiltà Cattolica*, pubblicò un post su Facebook ammonendo di “Non nominare il nome di Dio invano”. Simili reazioni indignate furono espresse da *Famiglia Cristiana*, la quale definì l’atto di Salvini di brandire il Rosario e i fischi della folla a Papa Francesco un esempio di “sovranismo feticista” (“Il Rosario brandito da Salvini e i fischi della folla a Papa Francesco, Ecco il sovranismo feticista”, *Famiglia Cristiana*, 19 maggio 2019).

¹⁹ Magister Sandro (2016). “Il popolo, categoria mistica”. La visione politica del papa sudamericano’, *L’Espresso*, 20 aprile 2016.

²⁰ ‘Salvini, il mio Papa è Benedetto XVI’, *Ansa*, 20 settembre 2016.

²¹ “Matteo Salvini incontra il cardinale Burke: “La Chiesa mi dice di andare avanti”” *The Huffington Post*, 15 giugno 2018.

gerarchie ecclesiastiche. Questo non fu più il caso con la Lega di Salvini. Per replicare alle critiche verso le leggi migratorie elaborate dalla Lega, Salvini pubblicò un messaggio su *Facebook* nel quale scrisse che “le parole di qualche vescovone, o di ‘Famiglia cristiana’ o del quotidiano dei vescovi, non rappresentano l’animo dei cristiani e dei cattolici”²². Il cattolico Fontana andò persino oltre. Durante un evento elettorale del febbraio 2019, Fontana dichiarò:

Ci dicono che siamo cattivi cristiani. Ma dovremmo anche guardare un po' al Catechismo. C'è un passaggio da tenere in considerazione: ‘ama il tuo prossimo’, cioè chi ti è vicino. Quindi, prima di tutto, cerchiamo di far star bene le nostre comunità²³.

I leader leghisti non soltanto cercano di presentare quella parte della Chiesa e della stampa cattolica che li attacca come delle élite distaccate dal popolo, ma si sforzano anche di presentarsi come affidabili interpreti del pensiero cristiano. Probabilmente più di quanto lo siano i loro critici nel mondo cattolico. L’evocazione della religione della Lega di Salvini è dunque diventata uno scontro aperto, anche a carattere religioso, con la Chiesa Cattolica.

4. Conclusioni

Questo articolo ha discusso il ruolo di simboli e valori religiosi nel discorso e nella politica della Lega, una formazione politica che si è trasformata da movimento laico con atteggiamenti anticlericali in partito nazionalista di estrema destra che si fa difensore dell’identità cristiana dell’Italia. In contrasto con il paradigma della secolarizzazione, lo studio del ruolo della religione nella politica leghista ci dimostra come la religione, ben lungi dall’essere scomparsa dall’agenda politica, abbia acquisito un rinnovato ruolo politico. Tuttavia, il ‘Cattolicesimo leghista’, così come quella di altre forze politiche populiste che evocano simboli religiosi, è una religione identitaria, esclusionista, senza alcuna dimensione trascendente. In altre parole, si tratta di una religiosità non soltanto escurtata dalle sue radici etiche e trascendenti, ma anche di uno strumento che viene attivato per scopi politici e finalità elettorali. La religione è dunque subordinata alla politica, diventandone uno strumento. Questo modo di ‘utilizzare’ la religione per scopi secolari ha potenzialmente un impatto secolarizzante in quanto il messaggio evangelico viene lasciato ai margini, se non proprio ignorato, per enfatizzare quei principi storico identitari legati al Cristianesimo che possono essere manipolati per forgiare un’agenda esclusionista in contrasto con i principi cristiani. Se la crescente evocazione dei principi da parte dei populistici ci dimostra come la religione abbia ancora un importante ruolo pubblico, anche nella secolarizzata Europa occidentale, essa ci illustra anche come tale ruolo abbia un carattere profondamente secolarizzato e secolarizzante.

L’evoluzione della ‘politica religiosa’ leghista non dovrebbe lasciarci ignorare tre costanti di fondo del discorso religioso del partito fondato da Bossi. Primo, la Lega ha

²² *Facebook*, 23 dicembre 2018.

²³ “Prima gli italiani? Per il ministro Fontana è basato sulla Bibbia: “Ama il prossimo tuo, cioè quello in tua prossimità””, *Il Fatto Quotidiano*, 24 febbraio 2019.

evocato simboli e valori religiosi per meglio adattarsi al variare del contesto socio-politico. Secondo, questa evocazione della religione si è amalgamata ai temi principali della propaganda leghista (ostilità verso le élite, immigrazione), traducendosi in un discorso civilizzazionale tale per cui la Lega si ergeva a partito salvatore dei valori, peraltro mai definiti, della civiltà europea. Terzo, l'Islam e la razzializzazione delle comunità musulmane hanno sempre rappresentato l'obiettivo polemico del discorso e della politica leghista che rifiuta ogni possibile via all'integrazione dei cittadini musulmani nell'Italia contemporanea.

Bibliografia

Akkerman Tjitske, de Lange Sarah L., Rooduijn Matthijs (eds) (2016). *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Into the Mainstream?* Abingdon: Routledge.

Albertazzi Daniele, McDonnell Duncan (2015). *Populists in Power*. Abingdon: Routledge.

Allievi, Stefano (2008). "Islam italiano e società nazionale". In: Alessandro Ferrari (ed). *Islam in Europa/Islam in Italia: Tra diritto e società*. Bologna: Il Mulino, 43-77.

Id. (ed) (2010). *Mosques in Europe: Why a Solution Has Become a Problem*. London: Alliance Publishing Trust/Network of European Foundations.

Arato Andrew, Cohen Jean J. (2017). "Civil society, populism and religion". *Constellations*, vol. 24, n. 3, 283-295.

Betz Hans-Georg, Meret Susi (2009). "Revisiting Lepanto: The political mobilization against Islam in contemporary Western Europe". *Patterns of Prejudice*, vol. 43, n. 3-4, 313-334.

Brubaker Rogers (2020). "Populism and nationalism". *Nations and Nationalism*, vol. 26, n. 1, 44-66.

Biorcio Roberto (2015). *Il Populismo nella politica italiana: Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*. Milano: Mimesis.

Bossi Umberto (1992). *Vento dal nord*. Milano: Sperling & Kupfer.

Ceccarini Luigi (2008). "La fine della questione cattolica?" In: ITANES (ed). *Il ritorno di Berlusconi: Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*. Bologna: Il Mulino, 123-135.

Cento Bull Anna (2015). "The Fluctuating Fortunes of the Lega Nord". In: Andrea Mammone, Ercole Giap Parini, Giuseppe A Veltri (eds). *The Routledge Handbook of Contemporary Italy: History, Politics, and Society*. Abingdon: Routledge, 204-214.

DeHanas Daniel N., Shterin Marat (2018). "Religion and the rise of populism". *Religion, State & Society*, vol. 46, n.1-2, 177-185.

Diamanti Ilvo (2009). *Mappe dell'Italia tricolore: Bianco, rosso, verde e azzurro*. Bologna: Il Mulino.

Diamanti Ilvo, Lazar Marc (2018). *Popolocrazia: La metamorfosi delle nostre democrazie*. Bari-Roma: Laterza.

Diotallevi Luca (2016). "On the current absence and future improbability of political Catholicism in Italy". *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 21, n. 3, 485-510.

Donovan Mark (2003). "The Italian state: No longer Catholic, no longer Christian". *West European Politics*, vol. 26, n.1, 95-116.

Id. (2015). "From the Democrazia Cristiana to the Archipelago of Catholic and Centrist Parties". In: Andrea Mammone, Ercole Giap Parini, Giuseppe A Veltri (eds). *The Routledge Handbook of Contemporary Italy: History, Politics, and Society*. Abingdon: Routledge, 194-203.

Franco Massimo (2020). *Lenigma Bergoglio: La parabola di un papato*. Milano: Solferino.

Fox Jonathan (2004). "The rise of religious nationalism and conflict: Ethnic conflict and revolutionary wars, 1945-2001". *Journal of Peace Research*, vol. 41, no. 6, 715-731.

Id. (2018). *An Introduction to Religion and Politics: Theory and Practice*. Abingdon: Routledge.

Garelli Franco (2020). *Gente di poca fede: Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*. Bologna: Il Mulino.

- Guolo Renzo (2011). *Chi impugna la croce: Lega e Chiesa*. Bari-Roma: Laterza.
- Haynes Jeffrey (2019). "From Huntington to Trump: Twenty-Five years of the 'Clash of Civilizations'". *The Review of Faith & International Affairs*, vol. 17, n. 1, 11-23.
- Hervieu-Léger Danièle (2003). *Catholicisme, la fin d'un monde*. Paris: Bayard.
- Kaya Ayhan (2014). "Islamophobia". In: Jocelyne Cesari (ed) *The Oxford Handbook of European Islam*. Oxford: Oxford University Press, 745-769.
- Ignazi Piero (2018). *I Partiti in Italia dal 1945 al 2018*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi Piero, Wellhofer Spencer E. (2013). "Votes and votive candles: Modernization, secularization, Vatican II, and the decline of religious voting in Italy: 1953-1992". *Comparative Political Studies*, vol. 46, n. 1, 31-62.
- Livi Massimiliano (2016). "The Ruini system and 'Berlusconismo': Synergy and transformation between the Catholic Church and Italian politics in the 'Second Republic'". *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 21, n. 3, 399-418.
- Mannheimer Renato (1991). "Chi vota Lega e perché". In: Roberto Biorcio, Ilvo Diamanti, Roberto Mannheimer, Paolo Natale, (eds). *La Lega Lombarda*. Milano: Feltrinelli, 122-158.
- Marzouki Nadia McDonnell Duncan (2016). "Populism and Religion". In: Marzouki Nadia, Duncan McDonnell, Olivier Roy (eds). *Saving the People: How Populists Hijack Religion*. London: Hurst & Company, 1-11.
- Marzouki Nadia, McDonnell Duncan, Roy Olivier (eds) (2016). *Saving the People: How Populist Hijack Religion*. London: Hurst & Company.
- McDonnell, Duncan (2016). "The Lega Nord: The New Saviour of Northern Italy". In: Marzouki Nadia, Duncan McDonnell, Olivier Roy (eds). *Saving the People: How Populists Hijack Religion*. London: Hurst & Company, 13-28.
- Mudde Cas (2019). *The Far-Right Today*. Cambridge: Polity.
- Mudde Cas, Rovira Kaltwasser Cristóbal (2013). Populism. In: Michael Freeden, Lyman T. Sargent, Marc Stears (eds). *The Oxford Handbook of Political Ideologies*. Oxford: Oxford University Press, 493-512.
- Müller Jan-Werner (2016). *What is Populism?* Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Naso Paolo (2015). *L'incognita post-secolare: Pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*. Napoli: Guida.
- Orsina Giovanni (2013). *Il Berlusconismo nella storia d'Italia*. Padova: Marsilio.
- Ozzano Luca (2019). "Religion, cleavages, and right-wing populist parties: The Italian case". *The Review of Faith & International Affairs*, vol. 17, n. 1, 65-77.
- Id. (2020). *The Masks of the Political God: Religion and Political Parties in Contemporary Democracies*. London: Rowman & Littlefield.
- Passarelli Gianluca, Tuorto Dario (2018). *La Lega di Salvini*. Bologna: Il Mulino.
- Pedrazzani, Andrea (2016). "La congruenza tra partiti ed elettori sui temi di policy". In: Aldo Di Virgilio, Paolo Segatti (eds). *La Rappresentanza politica in Italia: Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino, 235-264.
- Saint-Blancat Chantal (2014). "Italy". In: Jocelyne Cesari (ed). *The Oxford Handbook of European Islam*. Oxford: Oxford University Press, 265-310.

Segatti Paolo (2006). "I Cattolici al voto, tra valori e politiche dei valori". In: ITANES (eds). *Dov'è la Vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli Italiani*. Bologna: Il Mulino, 109-126.

Yilmaz Ihsan, Morieson Nicholas, Demir Mustafa (2021). "Exploring religions in relation to populism: A tour around the world". *Religions*, vol. 12, n. 5, 301.

Siti Internet

Archivio Storico delle Elezioni (Consultato 10 settembre 2021).